



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



24 DICEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

G.D.S.

Stanziato oltre un milione

Comiso, primi fondi per il progetto cargo

Accreditati dalla Regione 600 mila euro: in Sicilia una base per le merci

Francesca Cabibbo

COMISO

Arrivano i primi fondi per l'avvio del progetto cargo nell'aeroporto di Comiso. La Regione aveva stanziato, già a novembre, un milione di euro per questa finalità. Nella finanziaria regionale era stato inserito ed approvato un emendamento presentato dal deputato Pd, Nello Dipasquale. Nei giorni scorsi, i primi 600.000 euro sono già stati trasferiti da Palermo a Comiso.

Il resto arriverà successivamente. Per il progetto cargo, presente fin dalla progettazione dello scalo, circa quindici anni fa, uno studio preliminare è stato redatto dall'avvocato Gianni Scapellato, ex direttore degli aeroporti di Rimini e Milano Malpensa. Su questa base si potrà lavorare, attingendo a finanziamenti regionali, ma anche e soprattutto con investimenti privati. La società che si è costituita venerdì scorso, la Aeriblei (undici imprese e consorzi della provincia di Ragusa) vuole svolgere un ruolo per cercare di salvare l'aeroporto: potrebbe chiedere di avere un ruolo nella gestione, ma anche lavorare per l'avvio del «cargo», comunque molto oneroso, che può essere realizzato sia con fondi regionali, sia con investimenti privati. Per salvare l'aeroporto di Comiso.

Oggi solo l'aeroporto di Napoli è attrezzato per il trasporto cargo. Comiso, dunque, potrebbe diventare una base logistica per il trasporto merci per tutta la Sicilia.

Ma l'aeroporto di Comiso, per il momento, è in crisi di liquidità. Le perdite complessive, dal momento dell'apertura (30 maggio 2013) ad oggi sono di quasi 12 milioni di euro. Questi anni dovevano servire per avviare lo scalo. Ma dopo più di cinque anni, i soldi non ci sono più e l'aeroporto vive una fase di stallo. Per le impellenti necessità di Soaco, è stato attivato il «prestito ponte» della Sac di Catania per sopperire alle prime necessità economiche dell'aeroporto. La Sac ha stanziato 1.250.000 euro: le somme sono già state accreditate nelle casse della società di gestione: un segnale positivo che va nella direzione della sinergia tra Catania e Comiso.

Il prestito ponte dovrebbe permettere di giungere fino a marzo, quando dovrebbe concludersi la liquidazione di Intersac, il socio privato di Soaco. La liquidazione è stata avviata un anno fa e non è ancora conclusa. Quando si conoscerà il nuovo socio privato di Soaco si potranno capire anche quali saranno le scelte gestionali future. La stessa Sac potrebbe concorrere per acquisire l'intero pacchetto azionario. Ma anche la nuova Aeriblei potrebbe giocare un ruolo.

Intanto, fa sentire la sua voce anche il comitato «Vussia», un comitato di viaggiatori costituito alcuni mesi fa, il cui presidente è Claudio Melchiorre, romano che vive a Tracastagni, che ha spesso messo in guardia sui «conti» e sui debiti di Soaco ed è critico nei confronti dell'attuale gestione. Ora, plaude alla costituzione di Aeriblei. «Per salvare l'aeroporto Pio La Torre occorrono denaro e idee» ha detto Melchiorre. (*FC*)

G.D.S.

MODICA**Abbate: «In arrivo
altre 2 piste ciclabili»**

● Nell'inaugurare la nuova pista ciclabile, della lunghezza di 1 chilometro e 400 metri, al servizio della zona di Treppiedi sulla circonvallazione Ortisiana, il sindaco Ignazio Abbate ha annunciato la realizzazione di altre due. Una lungo l'asse viario del Polocommerciale, dalla rotatoria di via Sacro Cuore fino a quella di via Resistenza Partigiana ed una a Marina di Modica che unirà Punta Regilione a Maganuco. (*PID*)



Regione Sicilia

G.D.S.

Polemica con Feltri

Armao: i soldi da Roma solo una parte del dovuto

PALERMO

«Quel che ci riconosce l'accordo con Roma non è che la minima parte di quel che serve per recuperare anni di depauperamento in danno dei siciliani». Lo scrive su Fb il vicepresidente e assessore all'Economia della Regione, Gaetano Armao, replicando a Vittorio Feltri che su Libero ha attaccato la Sicilia e l'accordo che il presidente Nello Musumeci ha firmato qualche giorno fa con il ministro Giovanni Tria.

«Il modo approssimativo di definire la Sicilia come sprecona e sciamannata - prosegue Armao - può pure rispondere al suo stereotipo, ma è smentito dalle valutazioni di Moody's e Standard&Poor, che hanno ribassato il rating di tante regioni, compresa la sua, ma non quello della Sicilia». Per il vicepresidente della Regione «i 2 miliardi che emergono dall'accordo non sono affatto una mancia». E ancora: «Quando si predili-

ge la contumelia alla verità dei fatti, infangando la storia di una terra, e la si rappresenta ai cittadini, si dimostra che non basta vestirsi da gentiluomini per esserlo», conclude Armao.

«Pertroppo tempo - afferma dal canto suo Alessandro Aricò, capogruppo all'Ars di DiventeràBellissima - la Sicilia ha dovuto fare i conti con un'autonomia dimezzata e uno Statuto mortificato. Insieme a questi diritti negati vi sono stati pure privilegi e sprechi - nessuno vuole negarlo - ma appartengono a una stagione politica passata». Aricò giudica ottimo il lavoro svolto da Musumeci e Armao e aggiunge che i soldi assicurati dallo Stato «non sono né mance né elemosine, ma solo quel che spetta di diritto alla Sicilia e ai siciliani».

G.D.S.

Sviluppo del territorio

Augusta, rilancio del porto «Fare sistema con Catania»

Musumeci: «Le zone economiche speciali saranno istituite»

Cettina Saraceno

SIRACUSA

«Ho fiducia nelle Zes, le zone economiche speciali, abbiamo istituito la cabina di regia per l'istituzione e siamo in attesa dei decreti attuativi del Governo nazionale, ma con questi tempi non mi sento di assicurare che riusciamo in un anno o due a poter avere infrastrutture adeguate a supportare il flusso di container che arriveranno nelle nostre coste. Rischiamo di attivare le Zes e non aver sufficiente infrastrutture per rispondere alla richiesta del mercato».

Lo ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci, che ha concluso sabato, al teatro Vasquez di Siracusa, il convegno sulle Zes, le aree che dovrebbe nascere attorno al porto di Augusta, che è «ben attrezzato e che deve fare sistema con Catania», organizzato nell'ambito

**I dubbi del presidente:
«Ho fiducia nelle Zes
ma con questo governo
rischiamo di non avere
infrastrutture adeguate»**

del progetto ReStart sulla capacità di attrazione degli investimenti per il territorio siracusano dal deputato regionale Giovanni Cafeo e l'associazione culturale «Insieme», promotrice del movimento Res. Il presidente della Regione ha poi parlato del modello di sviluppo dell'industria pesante avviato nel siracusano, come a Gela e Milazzo

che «non è il mio modello di sviluppo. Il territorio ha ricevuto e ha dato ma quella stagione felice è finita – ha aggiunto- e abbiamo tutti il dovere di anticipare il processo evolutivo. Non ce l'ho con i petrolieri, stiamo cercando di capire quale modello di sviluppo può avere il siracusano». All'evento hanno preso parte Aldo Berlin-

guer, consulente della Regione che presiede la cabina di regia per le Zes, il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare della Sicilia orientale, Andrea Annunziata che ha sottolineato gli investimenti per modernizzare la rete logistica. «Abbiamo finanziato noi con 26 milioni il braccio della ferrovia di circa 3 chilometri, dalla zona industriale alla Siracusa-Catania e- ha aggiunto - possiamo creare l'industria più moderna del Mediterraneo. Già siamo in gara per la realizzazione dei piazzali ed è terminata la prima fase». Il presidente della Camera di Commercio del Sudest Pietro Agen ha detto che «il vero grande porto commerciale non può che essere Augusta» sottolineando che le Zes non sono per tutti, ma solo per le aree collegato alla portualità e il vero problema sono i tempi «visto che sono due anni che ne parliamo. È fondamentale avere un cronoprogramma». In apertura sul palco Cafeo dopo aver spiegato il senso dell'iniziativa ha anche presentato i coordinatori delle 5 aree tematiche Pasquale Saetta, Tiziano Spada, Alba Bellofiore e Stefano Ingallina, il consulente tecnico Fabrizio Gerace e, tramite un video messaggio, Rosario Sapienza. (*CESA*)



Confronto sulle Zes. Il deputato Giovanni Cafeo con il presidente Nello Musumeci



attualità

LA SICILIA

Pd e sindacati subito in piazza ma la maggioranza si promuove

LUCA LAVIOLA

ROMA. Il Pd chiama a manifestare davanti alla Camera sabato prossimo contro il governo e la maggioranza, che quel giorno a Montecitorio conta di far approvare definitivamente la manovra economica passata la notte tra sabato e ieri al Senato in un clima rovente. In un rovesciamento dei ruoli della legislatura passata, quando era soprattutto il M5S a protestare, il principale partito di opposizione denuncia lo svuotamento della democrazia parlamentare, con una legge arrivata all'ultimo momento e senza tempo per esaminarla.

In Aula è stato il Pd, stavolta, a gridare «onestà». Maurizio Martina esorta all'unità gli altri candidati al congresso, che rispondono «presente». La mobilitazione dem proseguirà a gennaio e si annuncia un ricorso alla Corte costituzionale.

Anche Forza Italia e Leu bocchiano la manovra e Fdi con Giorgia Meloni: «La svolta sovranista non è arrivata». Difendono invece la legge di

bilancio i due vicepremier Matteo Salvini («mi do 7 come voto, è solo l'inizio di un percorso») e Luigi Di Maio (che dopo la lista delle cose «fatte» propone un test del «vero o falso», «contro le balle di Natale»). Ma per il Pd non finisce qui e oltre alle barricate alla Camera si chiede di essere ricevuti al Quirinale (lo fa Roberto Giachetti). Andrea Marcucci vuole «un'altra Piazza del Popolo», come a settembre.

«Il Pd fa quello che ritiene di fare - risponde Salvini -. Sabato siamo stati in aula fino alle 3 di notte e sentire dare lezioni di buona economia e di italianità da chi ha portato l'Italia a questo disastro fa sorridere».

Ma le opposizioni non hanno voglia di ridere e se Forza Italia si concentra sul M5S (la Lega è ancora sua alleata nelle Regioni), i Democratici si trovano affiancati dai sindacati. Cgil, Cisl e Uil giudicano la manovra «pessima» e il suo percorso «una grave lesione alla democrazia parlamentare». A gennaio ci sarà un corteo unitario, annunciano. Il Pd dopo il sit-in del 29 alla Camera

pensa a un mese di proteste in concomitanza con la seconda fase per l'elezione del nuovo segretario (il 28 c'è la Commissione elettorale). Se Martina chiama a scendere in piazza - come aveva fatto da reggente -, il favorito nei sondaggi Nicola Zingaretti chiede una giornata di mobilitazione in tante piazze d'Italia. Il governatore del Lazio convoca «l'Italia migliore e nel nome della Costituzione prepariamo e indichiamo una strada nuova per un Paese vicino alle persone e contro l'arroganza di questi nuovi potenti». Sarà il 12 gennaio per spiegare «la follia della manovra», annuncia il presidente Matteo Orfini.

Il candidato più giovane alla segreteria Pd, Dario Corallo, aderisce all'appello per il 29, sottolineando però come nella passata legislatura sia stato il Pd autore di «forzature inaccettabili proprio contro il Parlamento» con la decisione, oltretutto, di abolire proprio quel Senato che la dirigenza di oggi difende a spada tratta. Altro candidato, altra sfumatura. «Uniti in piazza, ma disconti-

nui per l'alternativa», scrive Francesco Boccia, che condanna la manovra, ma riafferma che «l'alternativa non è tornare indietro, ma guardare avanti». Nessuna nostalgia per la stagione passata, cancellare sia Jobs Act renziano che decreto dignità di Di Maio.

Forza Italia denuncia con Maurizio Gasparri che è stata «calpestata la Costituzione e cancellata la democrazia». Il senatore azzurro se la prende con i cinquestelle, «pericolosi», che «vanno cacciati con la rabbia del popolo massacrato dalle loro scelte». «Forza Italia dovrà combattere nel Paese, sui territori, tra le categorie. Questo governo è pericoloso e chi continua a sostenerlo - dice rivolto alla Lega - si rende corresponsabile di un grande tradimento».

LA SICILIA

Dai congedi parentali ai rapporti con il fisco ecco cosa cambia per famiglie e imprese

MILA ONDER

ROMA. In attesa della definizione delle due misure simbolo, reddito di cittadinanza e pensioni, la manovra approvata dopo una notte di bagarre al Senato con 163 sì, porta con sé novità per famiglie, imprese, pensionati e grandi città. Eccone alcune.

Cambiano i congedi parentali

I giorni per i neopapà aumentano: 5 sono obbligatori e uno facoltativo (se compensato con uno della mamma). La vera novità però è proprio delle mamme: potranno rimanere al lavoro fino al nono mese, godendo di tutti e 5 i mesi di congedo dopo il parto. Dopo il terzo figlio alle famiglie numerose arriva in regalo un appezzamento di terreno.

Bonus nido e bonus seggiolini

Il bonus per gli asili passa da 1.000 a 1.500 euro. Viene stanziato 1 milione per agevolazioni all'acquisto - obbligatorio - dei seggiolini antiabbandono sia nel 2019 che nel 2020.

Bonus casa e tassa auto

Ecobonus, sismabonus, bonus mobili e per i giardini sono tutti prorogati di

un anno. Dopo polemiche e discussioni arriva la tassa sulle auto di cilindrata medio-alta. La Panda è salva. Le auto a basse emissioni avranno invece incentivi fino a 6.000 euro.

Pensionati, pro e contro

In attesa di quota 100 le novità non mancano: la rivalutazione automatica degli assegni in base all'inflazione viene ridotta per garantire risparmi all'Erario. I tagli alle pensioni d'oro promessi da Luigi Di Maio saranno dal 15 al 40% per gli assegni (pochissimi) sopra i 500.000 euro. Per i pensionati stranieri o italiani rimpatriati che scelgono di risiedere al Sud arriva infine una flat tax al 7%.

Il ritorno della web tax

L'accordo con l'Europa per evitare la procedura di infrazione fa resuscitare la tassa del 3% sul digitale. Riguarderà le imprese con oltre 750 milioni di fatturato di cui 5,5 milioni almeno prodotti online. La web tax colpisce non solo colossi come Google e Amazon ma tutte le vendite online, la pubblicità, la trasmissione dati e le piattaforme digitali, quindi anche le imprese editoriali e alcune

SEGUE

partecipate pubbliche.

Si riaffaccia il condono

Non è la pace annunciata ma la Lega porta a casa la sanatoria sui debiti fiscali e contributivi per chi è in difficoltà economica (o in liquidazione) e ha un Isee sotto i 20.000 euro. Tre le aliquote con cui estinguere i debiti: 16%, 20% e 25%. La misura porta gettito nel 2019 e nel 2020 ma in 5 anni costa mezzo miliardo.

Flat tax solo per autonomi

Le partite Iva possono aderire ad un regime forfettario del 15% sui ricavi fino a 65 mila euro e del 20% sulla quota eccedente fino a 100.000 euro.

Più appalti senza gara

Il tema caro alla Lega, inserito e stralciato dalle bozze di vari testi, trova finalmente la sua collocazione. La soglia sarà doppia: la P.a. potrà cioè affidare lavori diretti nelle opere tra 40 mila e 150 mila euro. Tra 150 e 350 mila sarà invece possibile procedere «previa consultazione di tre o più operatori economici».

Sconto Imu sui capannoni

La deducibilità dei beni strumentali raddoppia rispetto al precedente 20%. Il M5S aveva tentato un blitz al Senato per salire al 50%, fallendo.

Taglio cuneo e premi Inail

E' previsto uno sgravio di circa il 30% per un totale di 410 milioni nel 2019 fino a 600 milioni nel 2021.

Mini Ires, addio Ace e Iri

Per chi reinveste gli utili in azienda in beni strumentali o posti di lavoro l'Ires scende dal 24 al 15%. Le imprese devono però dire addio ad oltre 2 miliardi di incentivi dell'Aiuto alla crescita economica e al taglio fiscale previsto con l'introduzione dell'Iri. Il cre-

dito d'imposta su ricerca e sviluppo viene praticamente dimezzato, così come viene ridimensionato il superammortamento.

Rimborso senza Consob

Il fondo per il ristoro degli obbligazionisti colpiti dai crack bancari si apre anche agli azionisti, salendo a 1,5 miliardi in tre anni. Per ottenere l'indennizzo non si dovrà più dimostrare il misselling di fronte all'Arbitro Consob, ma fare richiesta direttamente al Mef, dove si prenderà carico dell'istanza una Commissione di 9 saggi. Verrà data priorità ai risparmiatori con Isee sotto 35.000 euro. Il Pd solleva però dubbi, spiegando che Etruria, Chieti, Ferrara e Marche potrebbero essere escluse.

Banche e assicurazioni

La manovra introduce una modifica del trattamento contabile di perdite e svalutazioni dei crediti che portano ad un incasso per lo Stato di 3,5 miliardi. Le assicurazioni invece dovranno fare i conti con un aumento degli acconti fiscali da 900 milioni.

Roma, fondi per buche e Metro

Alla fine il M5S ottiene lo stanziamento di 75 milioni per risanare le strade di Roma, operazione a cui potrà essere chiamato a partecipare anche l'esercito, e 145 milioni per le linee della metropolitana.

900 milioni per Milano-Monza

La Lega non è da meno e raggiunge lo scopo di finanziare fino al 2027 il prolungamento della linea M5.

Tassa di sbarco a Venezia

I turisti che non pernottano e che quindi non pagano la tassa di soggiorno dovranno comunque versare un ticket da 2,5 a 5 euro.

LA SICILIA

Fronte comune Lega-M5S ma “reddito” e quota 100 li faranno litigare ancora

SERENELLA MATTERA

ROMA. Il giorno dopo, è orgoglio. Luigi Di Maio e Matteo Salvini mettono la faccia sulla manovra, la difendono. Più entusiasta Di Maio, più prudente Salvini, che si dà un «7». Il leader della Lega assicura che «è solo l'inizio». Ma il 2019, visto da ambienti della maggioranza, parte in salita. Sia per gli strascichi che tre mesi di tira e molla e litigi lasciano nel governo. Sia perché quelli che il leader M5S derubrica a «effetti» della legge di bilancio, ossia le norme su “quota 100” e reddito di cittadinanza, sono in realtà una partita tutta nuova, già carica di tensioni.

I fronti aperti sono diversi: in manovra ci sono norme volute da M5S che poco piacciono alla Lega e viceversa. Nicola Morra, presidente pentastellato della commissione Antimafia, lancia l'allarme su una norma leghista per alzare la soglia per l'affidamento diretto di appalti pubblici: «Lavorerò per cambiarla», promette. Mentre in casa M5s cresce in queste ore il timore che gli alleati di governo lavorino per “cambiare” la misura di bandiera, che Di Maio inserisce nell'elenco delle cose «fatte» ma che deve essere ancora definita nei dettagli e messa

nero su bianco in un decreto: il reddito di cittadinanza.

«Io ci sto in questo governo finché porteremo avanti più diritti per le persone», dice sibillino Di Maio proprio in riferimento al reddito. E nel M5S c'è chi legge il messaggio come rivolto a chi, anche nella Lega, fin dall'inizio ha frenato sull'assegno a 780 euro per i redditi più bassi. I soldi ci sono e la misura partirà «a marzo», dice Di Maio. E sul blog M5S compare un calcolo «a prova di studente delle elementari e giornalista» che proverebbe che 7,1 miliardi bastano a coprire la misura. Ma nel governo c'è chi continua a sostenere che sarà difficile far quadrare conti e tempi, dal momento che quei soldi servono anche per pensioni di cittadinanza e centri per l'impiego: si dovrà restringere la platea o rinviare la misura.

Dall'opposizione osservano e già gongolano: il governo non durerà, sostengono dal Pd e da Fi a più voci. La campagna elettorale da avversari per le europee, sostengono, allontanerà i due leader. Ma Salvini, che in una «videoconferenza» con Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni sigla l'accordo sul candidato unico alle regionali in Abruzzo, li liquida con una scrollata di spalle: il governo «dura cinque anni» e a gennaio, annuncia, la Lega riparte su legittima difesa e autonomia per le regioni del Nord.

Ma su entrambi i temi leghisti in casa M5S c'è chi frena. E la partita che, sottotraccia, si sta aprendo sul reddito, promette di infiammare gli animi. Se si sommano le nuove tensioni con i tecnici del Mef, i mal di pancia tra i parlamentari M5S e Lega che si sono viste respinte le loro proposte e le ricorrenti voci di rimpasto, l'inizio d'anno s'annuncia intenso.

Salvini suona la carica di un «governo con le palle» e annuncia un ribaltone sovranista in Europa. Di Maio arringa i suoi follower col sorriso. Pronto al ritiro natalizio con Alessandro Di Battista, di ritorno dal Sud America. “Dibba” chiama il vicepremier «fratello» e dice di voler tornare a smentire certe «stronzate» su di lui. Ma sulla proposta di Di Maio di fare da frontman alle europee, l'ex deputato per ora non si sbilancia: nonostante le smentite, c'è chi continua a scommettere su di lui per la futura leadership del Movimento.

LA SICILIA

Di Maio: «Pensioni, nessun furto»

Il leader del M5S replica: «Quelle minime perderanno al massimo un euro, forti tagli su quelle d'oro»

MILA ONDER

ROMA. Il taglio delle pensioni "normali" è un falso, quello che è vero è il taglio "epocale" delle pensioni d'oro (o di platino che dir si voglia). In attesa che arrivi l'atteso decreto su quota 100, è ancora la previdenza a tenere banco nel dibattito politico con Luigi Di Maio che con una nuova lista pubblicata su Facebook difende a spada tratta le misure approvate nella notte al Senato e a respingere «le balle» messe in giro sulla manovra del popolo.

Sul piatto c'è innanzitutto lo stop alla rivalutazione automatica degli assegni. La norma è stata bollata dalle opposizioni, ma anche da molti cittadini sui social, come un danno e una beffa per chi ogni mese prende una pensione non certo dorata, da 1.500 euro o poco più. Ma i calcoli diffusi da fonti del Movimento, evidenziano come per la fascia più bassa, quella tra 3 e 4 volte il minimo (quindi appunto tra 1.500 e 2.000 euro circa) il mancato incasso

netto si fermi a 37 centesimi. Salendo con gli importi sale anche la riduzione, che comunque arriva, in base alle proiezioni, ad un massimo di 12 euro per le pensioni di 10 volte superiori al minimo, quindi oltre i 5.000 euro al mese.

Quello che è veramente inedito, secondo Di Maio, è il taglio sulle pensioni d'oro. «Per rendere costituzionale questo intervento di migliaia di euro sulle pensioni d'oro prendiamo un euro, due euro, dalle pensioni sopra i 1500 euro. Questo perché dobbiamo rispettare un principio di progressività. Solo per questo», ha spiegato il vicepremier, tornando a promettere nuove iniziative nell'immediato. «Da febbraio-marzo partiranno le pensioni minime - pensioni di cittadinanza - e le pensioni di invalidità che si alzano a 780 euro», ha insistito ancora.

Un tema, quello previdenziale, su cui si è trovato stavolta pienamente in sintonia il leader della Lega, Matteo Salvini. Anche secondo

il ministro degli Interni, la perdita per gli assegni da 1.500 euro si limita ad un euro, che si cercherà di «recuperare». «Le pensioni d'oro da 10-15 mila euro al mese un piccolo contributo lo possono dare, le altre - ha puntualizzato - non si toccano». L'importante per ora è aver cominciato a «smontare pezzo per pezzo» la legge Fornero, ha insistito ancora Salvini.

Il maxiemendamento alla manovra approvato in nottata al Senato stanziava per quota 100 3,9 miliardi nel 2019, contro i 6,7 inizialmente previsti, alzando però a 8,3 miliardi nel 2020, 8,7 miliardi nel 2021 e 8,1 miliardi nel 2022 gli stanziamenti successivi. Al di là dei fondi, per la normativa vera e propria bisognerà attendere ancora un po'. Nelle intenzioni del governo i dettagli arriveranno via decreto probabilmente nei primi giorni di gennaio, in modo da consentire la partenza della prima finestra ad aprile per i lavoratori privati, rimandando all'estate, se non addirittura ad ottobre, quella per dipendenti pubblici.

G.D.S.

Il Pd conferma il ricorso alla Consulta Di Maio e Salvini: governo coerente I sindacati: una legge pessima Pronte manifestazioni di piazza

ROMA

Approvata dal Senato, con un voto di fiducia, la manovra passa ora alla Camera il 28 dicembre. Dopo la bagarre in Aula nella notte, ieri i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno festeggiato, non senza problemi al loro interno, anche opposizioni e sindacati confederali protestano e annunciano la mobilitazione di piazza. Mentre Salvini spiega che «finalmente c'è un governo coerente e con le palle»; Di Maio per tenere a freno i suoi rivendica «con orgoglio» quanto «fatto» preoccupato che stiano girando un pò troppe «balle» di Natale sulla manovra del popolo.

Pd e sindacati confederali scelgono la piazza per manifestare il loro dissenso. Martina invita a farlo il 29 dicembre mentre Cgil, Cisl e Uil si mobilitano a gennaio. Lo scontro sulla manovra è stato aspro, Pd e Forza Italia fanno la voce grossa contro il governo e la maggioranza in Aula. E culmina in un atto inedito: per la prima volta un gruppo parlamentare, in qualità di organo istituzionale, porta il caso alla Consulta. Con la voce strozzata dopo ore passate a urlare dagli scranni del Senato, il capogruppo Andrea Marcucci annun-

cia che il Pd solleverà il conflitto di attribuzione davanti alla Corte per violazione dell'articolo 72 che prevede l'obbligo di un esame parlamentare articolo per articolo delle leggi. Dal Colle, il presidente della Repubblica Mattarella, pur non intervenendo come ovvio nel processo legislativo in corso, segue preoccupato questo percorso assai accidentato.

Anche Forza Italia e Leu bocchiano la manovra e Fdi con Giorgia Meloni: «La svolta sovranista non è arrivata». Difendono invece la leg-

**Trasporto pubblico
I tassisti soddifatti,
i noleggiatori
in agitazione chiedono
aiuto a Mattarella**

ge di bilancio i due vicepremier Matteo Salvini («mi do 7 come voto, è solo l'inizio di un percorso») e Luigi Di Maio (che oltre alla lista delle cose «fatte» propone un test del «vero o falso», «contro le balle di Natale»). «Il Pd fa quello che ritiene di fare - attacca Salvini -. Ieri siamo stati in aula fino alle 3 di notte e sentire dare lezioni di buona economia e di italianità da chi ha portato l'Italia a questo disastro fa sorridere». Ma le opposizioni non hanno voglia di ridere e se Forza Italia si concentra sul M5S (la Lega è ancora sua alleata nelle Regioni), i Democratici si trovano affiancati dai sindacati. Cgil, Cisl e Uil giudicano la manovra «pessima» e il suo percorso «una grave lesione alla democrazia parlamentare». A gennaio ci sarà un corteo unitario, annunciano. Il Pd dopo il sit-in del 29 alla Camera pensa a un mese di proteste in concomitanza con la seconda fase per l'elezione del nuovo segretario (il 28 c'è la Commissione elettorale).

A protestare, con una manifestazione il 27 dicembre, anche gli Ncc (Noleggio con conducente) per nulla soddifatti del provvedimento che li riguarda approvato nella notte in Consiglio dei ministri. Dopo il tira e molla tra Ncc, tas-

sisti e governo, culminati con un decreto ad hoc approvato nella notte, infatti, ieri il mondo del trasporto pubblico non di linea era spaccato in due. Da una parte i tassisti soddifatti, dall'altra i noleggiatori sul piede di guerra che, come ultima ratio, si sono rivolti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La riforma prevede che gli Ncc potranno operare in ambito provinciale ma senza dover tornare sempre in rimessa. La deroga è prevista se nel foglio di servizio già sono indicate «più prenotazioni oltre la prima». Prevista in aggiunta anche una deroga per 2 anni per chi abbia contratti con società di altri territori, stipulati fino a «15 giorni» prima dell'entrata in vigore del decreto. Una riforma ritenuta devastante che, tuttavia, hanno dichiarato fonti di governo, può ancora essere modificata.

La polemica per l'iter della legge di bilancio

Il caso del Parlamento espropriato è già pronto il bis alla Camera

Lo scontro Casellati-Fraccaro nelle ore calde del Senato. Il Colle aspetta il sì definitivo prima di intervenire

GOFFREDO DE MARCHIS,

ROMA

Lo scontro nascosto tra la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati e il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro è un altro particolare della drammatica giornata di sabato. Il giorno in cui il Parlamento ha votato la legge di bilancio senza leggerla, senza interventi in aula della maggioranza per andare di fretta, senza il lavoro della commissione. Il caos bis alla Camera è fissato tra giovedì e sabato. Fiducia scontata, tempi ridottissimi per approvare la legge di bilancio, forzature e contestazioni sono da mettere in conto.

Ufficialmente la seconda carica dello Stato non ha preso posizione di fronte all'esproprio delle prerogative parlamentari denunciato dalla minoranza. Non ha voluto aggiungere un ulteriore elemento di rottura. Ma con il ministro grillino ci sono stati momenti di tensione. Fraccaro, mentre il testo del maxiemendamento cambiava ancora e la commissione lavorava con pochi minuti a disposizione, teneva i contatti con la presidente. Predicava ottimismo, tempi rapidi, nessun problema. Tutto a posto. Ottimismo ingiustificato perché la situazione non faceva che peggiorare. Questo "equivoco" è piaciuto pochissimo alla Casellati che nel frattempo subiva il pressing del Partito democratico e di Forza Italia. Si è sentita presa in giro dal governo in una fase delicata, anzi la più delicata dei lavori parlamentari: il voto sulla Finanziaria.

Dunque, sabato sera la presidente Casellati aveva molto da dire sul modo e sul metodo. Forse lo farà pubblicamente nei prossimi giorni, dopo Natale.

Adesso la palla passa a Roberto Fico. Se i presidenti delle Camere vedono violate le regole minime del confronto parlamentare toccherebbe a loro esprimere un giudizio. Perlomeno che quello che è successo in questi giorni non accadrà più.

Questo pronunciamento avrebbe anche il merito di far emergere il disagio delle istituzioni, Quirinale compreso. Sergio Mattarella non fa filtrare nulla su ciò che è andato in scena durante il rush finale della manovra. A parte la preoccupazione. Il presidente adesso punta sulla chiusura dei giochi, su una Finanziaria finalmente approvata sul filo di lana dopo un braccio di ferro con l'Europa. C'è anche la sua mano nel negoziato con Bruxelles, nella riduzione del deficit, quindi non è il caso di aprire un nuovo fronte.

Ma anche il Colle subisce le pressioni delle minoranze. Ieri il candidato alla segreteria del Pd Roberto Giachetti ha tirato per la giacca il capo dello Stato chiedendogli un suo intervento dopo il voto del Senato. È anche chiaro a tutti che il ricorso alla Corte costituzionale annunciato dai senatori dem (praticamente impossibile tecnicamente) in realtà mira dritto al Quirinale. Un modo per trascinarlo nella contesa politica. Proprio quello che Mattarella non vuole. Ma la preoccupazione rimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

Stangata fiscale per le Onlus

Non profit tassato, Guzzetti tuona Salvini in difesa: "Scelta nostra"

Per il presidente Acri è una misura assurda "Ruba il futuro ai bimbi" Il leader leghista: "Aiuti a chi ha proprio bisogno"

Caterina Pasolini,

roma

« Negano il futuro ai bambini e applaudono. È una misura assurda: si va a tassare chi, come le fondazioni che erogano oltre un miliardo all'anno, cerca di fare del bene. Se aumentano le tasse il settore no profit diminuisce l'attività e chi ne pagherà il conto saranno i più deboli ». È drastico Giuseppe Guzzetti presidente dell'Acri e di Fondazione Cariplo nel bollare negativamente la decisione del governo di raddoppiare le tasse a chi opera nel no profit. «Non si gioca con la fame o la povertà, si può tassare di tutto, ma non i bambini, perché significa negargli il futuro ».

Sconcerto, dubbi, preoccupazione agitano il terzo settore, il mondo del volontariato dopo l'approvazione della norma del maxi emendamento che cancella le agevolazioni Ires per enti non commerciali, istituti di assistenza sociale, fondazioni, enti ospedalieri, istituti di istruzione senza scopo di lucro. Il provvedimento potrebbe colpire Croce rossa come la fondazione Gramsci, dal don Gnocchi all'Istituto europeo oncologico. Sono infatti 6220 le fondazioni, associazioni che perderanno le agevolazioni.

La stima, con questo raddoppio delle tasse, per il primo anno è che il terzo settore andrà a versare 118 milioni di euro, con ovvi e conseguenti tagli delle attività, rischiando di mettere in ginocchio piccole e grandi realtà che quotidianamente si occupano dei meno fortunati.

Come la Croce Rossa. « Siamo preoccupati davanti all'annuncio dell'aliquota che raddoppia, dobbiamo ricalcolare sui nostri bilanci per capire cosa significa, certo questo provvedimento vuol dire pescare nelle nostre risorse. Quello che speriamo soprattutto è che venga istituito, come già deciso da tempo, il registro del terzo settore per il quale sono previsti vantaggi fiscali». Così dice Flavio Ronzi, segretario generale Croce rossa italiana in attesa di valutare bene il provvedimento che devono ritornare alla Camera.

Bocciatura in tronco invece da parte delle Acli che hanno analizzato la manovra.

« È inaccettabile l'emendamento che sopprime la riduzione al 50% dell'Ires per i soggetti che operano in molti settori, tra cui assistenza sociale, sanità, beneficenza, istruzione, formazione, perché si tratta di un provvedimento che penalizzerà in maniera molto pesante una buona parte del Terzo Settore».

Ma di fronte alle critiche, ai dubbi il governo non arretra. Anzi. « L'aumento è stata una scelta, vedremo di aiutare chi effettivamente ha bisogno» ha detto ieri il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Guzzetti dell'Acri, impegnata solo a Milano in un programma triennale su 21 mila famiglie povere, con bambini che soffrono la fame, rincara la dose col governo: «Dicono di aver sconfitto la povertà e compiono azioni che vanno a far male alla gente in difficoltà e applaudono. Non si rendono conto che gran parte di questi bambini poveri poi se li ritroveranno tra quelli che non studiano e non cercano lavoro. Avevano annunciato che sarebbe stato rifinanziato per i prossimi tre anni il credito d'imposta che ha permesso di aiutare 400mila bambini poveri, ebbene nella finanziaria la norma non c'è».

Le misure della manovra

Assunzioni, gli statali pagano pegno Condono nelle professioni sanitarie

Penalizzata la Pa. Quota 100 in una sola finestra a luglio. Niente proroga per gli idonei ai concorsi prima del 2014. Possibile l'accesso agli ordini anche senza titoli. I sindacati: mobilitazione a gennaio

rosaria amato valeria pini,

roma

Blocco delle assunzioni, stop alla stabilizzazione dei precari e mancata proroga di buona parte delle graduatorie. E una sola "finestra" per acchiappare quota 100, a luglio. I lavoratori della Pubblica Amministrazione escono con le ossa rotte dalla legge di Bilancio, e Cgil, Cisl e Uil annunciano la mobilitazione (contestando l'intero impianto della manovra, definita «sbagliata, miope e recessiva»).

Nella lunga notte al Senato (tra sabato e domenica) l'ultima, amara sorpresa: dopo un trionfale annuncio del sottosegretario alla Pa Mattia Fantinati (M5S) di una «proroga al 31/12/2019 di tutte le graduatorie vigenti degli idonei in scadenza al 31/12/2018» (annuncio poi rapidamente rimosso da Facebook) si è saputo che la proroga riguarda solo gli anni dal 2014 in poi. Per le graduatorie approvate tra il 2010 e il 2013 sono previsti diversi paletti, tra i quali la partecipazione obbligatoria a corsi di formazione e il superamento di un apposito esame per verificare le idoneità, e per tutti gli altri non è previsto proprio nulla. Una decisione, da parte del governo, che non stupisce la segretaria generale della Fp Cgil Serena Sorrentino: «Avevo chiesto personalmente al ministro Bongiorno se intendeva utilizzare le graduatorie in essere, e mi ha risposto che il suo obiettivo era quello di azzerare il pregresso e rifare tutti i concorsi». L'utilizzazione dei 140.000 vincitori di concorso idonei che da anni «vivono in una sorta di limbo in attesa che la politica affronti la loro situazione», osserva Maurizio Petriccioli, segretario generale Cisl Fp, «permetterebbe di coprire almeno le uscite per il pensionamento nel 2019», circa 146.000 lavoratori, una parte dei 450.000 che dovrebbero andare in pensione nei prossimi 4-5 anni. In queste ore circola nei social network una petizione che verrà inviata al presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Che senso ha accertare l'idoneità all'impiego senza effettivo utilizzo delle professionalità selezionate?», scrive uno dei tanti a twittare sotto l'hashtag #prorogagraduatorietutte.

La legge di Bilancio mette in crisi tutto l'impianto faticosamente messo a punto con la riforma Madia e la precedente trattativa governo-sindacati. Il blocco delle assunzioni al 15 novembre 2019 (e all'1 dicembre per l'Università) riguarda la presidenza del Consiglio, i ministeri, gli enti pubblici non economici e le agenzie fiscali. Difficile immaginare che tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre si possa comunque completare il "turnover al 100%" annunciato più volte dal ministro Bongiorno, spiega il segretario confederale Uil Antonio Focillo: «Noi avevamo già fatto notare che coprire solo il turnover del 2019 non sarebbe stato sufficiente, ma così non si arriverà neanche a quello, per esempio per la scuola si andrà sicuramente al 2020. E poi le cifre indicate dal Def non permettono di chiudere i contratti, sono insufficienti. Infine non è chiaro se e come avverrà la stabilizzazione dei 300.000 precari». Una situazione che danneggia anche gli utenti: «Quota 100 per la Pa, con una sola finestra, è costruita in modo da ritardare i pensionamenti. Personale troppo avanti con l'età verrà trattenuto in servizio — dice

Serena Sorrentino — impedendo un turnover fisiologico, altro che le assunzioni sprint annunciate. E il taglio di tre miliardi alle spese impedirà anche il rinnovo degli strumenti di lavoro».

Ha scatenato la protesta delle associazioni di categoria anche una norma della legge di Bilancio che introduce una deroga per l'iscrizione agli ordini professionali, una sorta di condono per i professionisti senza titoli che abbiano lavorato, nell'arco di 10 anni, almeno per 36 mesi, anche se non continuativi. Parliamo di fisioterapisti, tecnici di laboratorio, logopedisti, ostetriche. Nella manovra finanziaria il comma 283 bis, un emendamento voluto dal M5S, modifica la legge 42/ 99, allentando così la stretta, voluta dall'ex ministro della Salute Beatrice Lorenzin, in materia di professioni sanitarie. Con i requisiti indicati si potrà continuare a svolgere la professione di riferimento purché ci si iscriva entro il 31 dicembre 2019, in appositi elenchi speciali ad esaurimento. Le associazioni di categoria bollano la norma come «un'assurdità totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Per fisioterapisti, tecnici di laboratorio, logopedisti e ostetriche più facile l'iscrizione
ANSA

Intervista
De Siervo

"Votata senza regole la manovra è un mostro giuridico ricorrono i cittadini alla Consulta"

LIANA MILELLA,

ROMA

«Il Parlamento e la Costituzione sono stati violentati. Tocca al presidente della Repubblica e ai cittadini reagire nelle forme consentite». Dice così Ugo De Siervo, il costituzionalista di Firenze che ha presieduto la Corte.

Il Pd annuncia un ricorso alla Consulta sollevando un conflitto di attribuzione. È possibile?

«No, assolutamente. Anche se ci sono motivi gravi di allarme istituzionale, non è questa la via che può essere seguita, per la semplice ragione che i conflitti intervengono tra i poteri supremi dello Stato. E un partito non rientra nella categoria dei poteri che finora hanno potuto compiere un passo del genere».

La minaccia del Pd quindi avrebbe solo un valore politico?

«Io mi auguro che faccia conoscere sia al presidente della Repubblica, sia ai cittadini, la valutazione critica di un importante partito di opposizione invitandoli ad usare tutti gli strumenti per impugnare la legge sul piano della legittimità costituzionale».

Per i dem è stato violato l'articolo 72 della Carta che prevede le votazioni di una legge articolo per articolo, il che non è avvenuto.

«Può darsi che ciò sia vero. Ci sono elementi credibili per cui un testo di macrolegge che occupa centinaia di pagine non può essere materialmente conosciuto e votato liberamente da un organo legislativo che ne possa disporre solo per poche ore.

Questo è assolutamente evidente, tant'è che ora tutti cercano di capire cosa c'è dentro a questo testo a cui si è data la fiducia».

Però l'articolo 72 ammette anche i casi di urgenza. La manovra, per le sue caratteristiche e il duro contrasto con l'Europa, non potrebbe rientrarci?

«Non ci può rientrare con questo tipo di legge. Una legge di 270 pagine non può essere tutta urgente. Così si produce un danno molto più grave dei tanti decreti legge giganteschi approvati negli anni passati, che sono piccola cosa rispetto al mostro giuridico di questa legge finanziaria».

Al di là del merito, un partito è un soggetto che può fare ricorso? A leggere l'articolo 134 della Carta non sembrerebbe...

«Certo, perché la stessa Corte ha detto che i partiti sono soggetti del pluralismo sociale e sono essenziali per rappresentare aderenti e simpatizzanti, ma non sono organi pubblici e quindi non possono ricorrere alla Corte.

Senza dubbio la Costituzione è stata violata seriamente e in modo preoccupante, però gli strumenti per opporsi sono altri».

Quali?

«Il presidente della Repubblica deve promulgare la legge e sulla base dell'articolo 74 della Costituzione può rinviarla alle Camere per un riesame accompagnandola con un messaggio. Questa, in astratto, potrebbe essere la via principale.

Le forze politiche, senza folclore, facciano presente la gravità dei comportamenti del governo nell'aver palesemente violentato il Senato. Questa è la prima, grande via, ma il presidente dovrà ovviamente valutare la fattibilità e le possibili conseguenze».

Se il presidente blocca la manovra si va all'esercizio provvisorio del bilancio...

«Sarebbe una conseguenza grave, ma è altrettanto grave, e forse ancora di più, che il governo possa violentare in questo modo la sovranità delle Camere. E comunque, se questa via non fosse seguita, ci sarebbe la facile accusa di incostituzionalità dell'intera legge in quanto adottata in palese violazione dell'articolo 72 della Carta».

Chi dovrebbe reagire?

«La miriade di persone interessate alle norme della manovra che si reputano gravemente danneggiate. Basti pensare alle pensioni, alle categorie produttive, all'imposizione fiscale sugli enti no profit. Chi tra questi soggetti voglia reagire, molto presto avrà facile strumento per chiedere ai giudici competenti di sollevare una questione di legittimità costituzionale, con possibili e gravissime conseguenze qualora la Corte accetti i rilievi. Perché in quel caso cadrebbe non solo la disposizione impugnata, ma l'intera legge adottata in modo illegale, con conseguenze ben più gravi dell'esercizio provvisorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA